

Cinema e viscere
Odissea nello spizio
 di Patrizia Carrano

La proiezione, strettamente privata, era alle sei. Del mattino. Tale scelta, spiegò garrulo l'ufficio stampa a un'Erna vagamente perplessa per l'orario, si era resa indispensabile poiché solo dalle sei alle nove del mattino il Grande Critico, nonché Grande Scrittore, era lucido: dopo le nove, dopo le sue famose tre ore quotidiane di creatività, cadeva in uno stato di confusione alacrità nel quale gli capitava di scambiare fiacchi per flaschi.

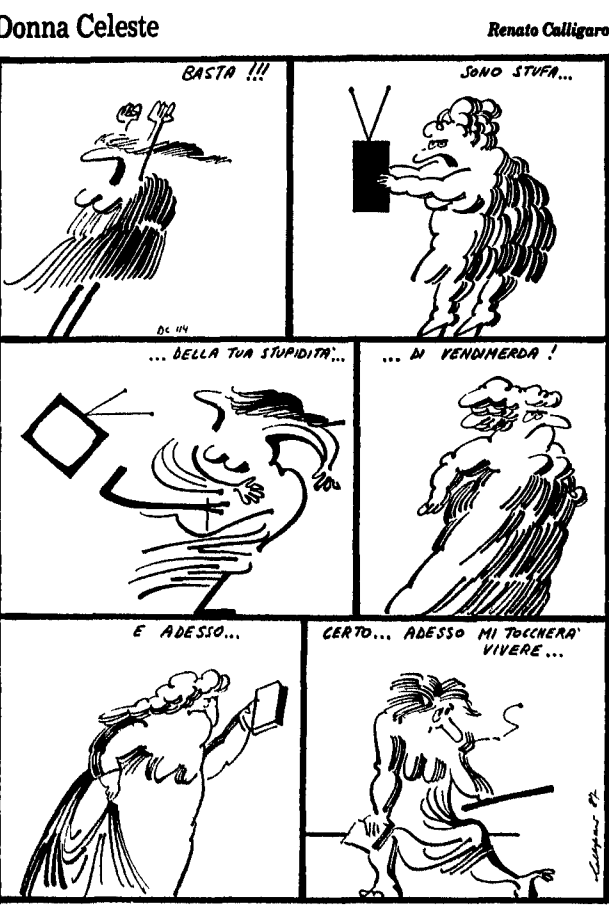
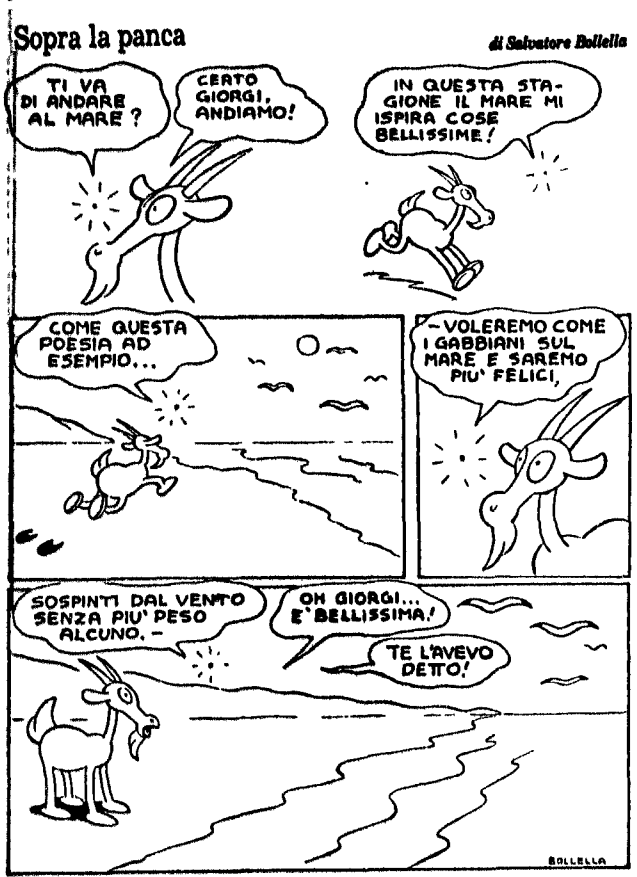
Il film, ispirato alla vita del medesimo, si intitolava «I miei primi ottant'anni», sceneggiatura e regia dei fratelli Vanzina, produzione Raiuno, che — orgogliosamente — aveva annunciato l'entrata in lavorazione d'una serie di altre grandi produzioni egualmente importanti: «I miei primi vent'anni» con Isabella Ferrari (un film Kolossal di sei ore perché in vent'anni la ragazza s'era data da fare per un totale di millecinquecento pagine di sceneggiatura); «I miei primi trent'anni» con le gemelle Kessler (che essendo in due avevano diviso a metà il compenso ma anche l'età); «I miei primi cinquant'anni» con Serena Grandi (che in realtà ne aveva qualcuno di meno, ma che pur di entrare nell'affaire aveva accettato di crescere l'età e di ridursi le tette, perfette per il formato Todd A O ma troppo ingombranti per i giornali 21 pollici domestici); «I miei primi sessant'anni» con il piccolo Patrizio Vicedomini (la Rai puntava molto sullo scoppio che il bambino di Domenico In era in realtà un illiguziano licenziato dal Circo Togni e rifiutato persino da Fellini); «I miei primi settant'anni» con Sandra Milo (ma il copione aveva già suscitato una rissa in casa socialista e un'interrogazione parlamentare alla commissione di vigilanza per la Rai Tv). Probabili — ma i contratti erano ancora

da definire — i miei primi novant'anni con Sandro Pertini e i miei primi cento anni con Cesare Zavattini e Monica Vitti (che però pretendeva la regia di Roberto Russo, mentre la Rai optava per quella di Roberto D'Agostino).

Erna arrivò alle sei meno cinque, giusto in tempo per trovare un posticino nella sala gremita, tutta latente a sfogliare un press book sul quale campeggiava una dichiarazione che il Grande Scrittore aveva rilasciato al giornale per il quale lavorava: «I miei sensi non sono ancora freddi». Erna stava per buttarci anche lei golosamente nella lettera quando il Grande Scrittore arrivò, in maglione rosso, calzini rossi, sopracciglia bianche e scarpe nere, appoggiandosi a un elegante bastone Siciliano e protetto da un grande sciarponi: i sensi l'avevano tradito e s'era preso un'infreddatura.

Subito si spensero le luci e il film prese il via tra la soddisfazione generale. Gli unici ad avere qualcosa da dire erano i vicini del Grande Scrittore, il quale essendo sordo come una campana, pretendeva che Siciliano gli riurlassasse nell'orecchio tutte le battute: «Fattaccatete!» chiedeva il Grande Scrittore. «No, è la Morante» spiegava Siciliano. «Bagna Caduta?». «No, Sabaudia». «Il costoso?». «No, l'aceto». «Zitto, stavolta ho capito, è Tondelli». «No, maestro. È la Sandrelli».

Distratta da tanto vociare, Erna, malgrado il perfetto Dolby stereo, non capì nulla e quasi della trama: tentò di salvarsi in corner scrivendo un pensiero ironico intitolato «Odissea nello spizio», ma la rivista Narcissa glielo rifiutò: se voleva fare dell'ironia che si rivolgesse a Tango. Anzi, minaccio addirittura di licenziarla: decisamente il mestiere del critico era molto, molto difficile.



Diario di scuola
La missione
 di Domenico Starnone

Il collega Pettazzoni mi ha detto: voglio essere missionario. E poi ha aggiunto: nel nostro lavoro di docenti, se uno non ha una missione da compiere, non può lavorare. Io ho consentito. E ho rafforzato la sua tesi con: però, insieme alla missione da compiere, lo stato ci deve dare anche il doppio dello stipendio. Pettazzoni ha risposto: innanzitutto lo stipendio. E sono andato in missione nella classe di Filippini Michela, Ugolini Lucilla, Uncinato Simona e altre quindici imbambolate che fiorivano nei banchi sotto i poster di Tom Cruise, Anthony Delon, Vasco Rossi e Mickey Rourke.

«Belli» ho detto «ma Vasco Rossi e Mickey Rourke non sono un po' anziani per voi?». Con l'aggiunta: «Hanno la mia età». Loro mi hanno fatto educatamente capire: che paragoni. Senza parlare di James Dean — io ho insistito, indicando il quaderno di Filippini con la foto dell'attore in copertina. «Lo amo» mi ha comunicato Filippini. «E morto» lo ho informato. «Come si muove, che portamento» ha esclamato Uncinato Simona intendendo: il portamento di James Dean, che oggi potrebbe essere suo nonno. «Si muove?», allora mi sono chiesto perplessamente. E mi si è gelato il sangue come se fossi in un horror: questo ragazzo — ho pensato — grazie alla tv confondono i vivi coi morti, amano gente sepolta, non contano gli anni e a stento percepiscono il confine tra Tom Cruise e James Dean. Allora ho esclamato: voi amate immagini di cadaveri, visioni dell'oltretomba. E a questo punto ho visto Uncinato infastidita che mi puntava addosso il portapenne premendolo col pollice: gesto già fatto altre volte con le sue compagne ma che io ho sempre ignorato con: boh.

Adesso invece ho chiesto: bè? E Filippini: «Fa sempre così. Quando non è d'accordo, ci spiega». «Col telecomando» mi ha spiegato Uncinato in persona, mostrandomi il suo portapenna. Io allora le ho tolto il portapenna con delicatezza, come si fa con la gente fuori di senno. E ho detto: «Non si fa così: non si spongono le persone». Ma Filippini ha domandato: «Si può dire: James Dean s'è spento?». «Certo» ho consentito «ma senza telecomando». «Lo vede che le persone si spongono» mi ha incalzato Uncinato. Io mi sono inervosito. Ho ribattuto: «Sebbene, scherzate. A forza di nutrirvi di visioni, diventerete visioni voi stesse». «Sei una visione» ha detto Ugolini Lucilla rivolta a Tom Cruise. Tom Cruise ha risposto per bocca di Uncinato, con voce virile: «La visione sei tu, darling». A questo punto: «Nel mezzo del cammino di nostra vita» ho cominciato a leggere lo senza preavviso, tanto per tagliar corto e offrir loro senza inutili premesse il piacere del testo. E sono andato avanti terzina dietro terzina, mentre Filippini diceva: «Anche Dante aveva le visioni». E Ugolini: «Un cadavere James Dean? E Dante che è?». E Filippini: «Aaaargh! Che paura Chi parla? Mi ritruoi per una setta oscura? Chi dice così?». «È la voce d'un morto vivente» le faceva da spalla a Ugolini, indicando me che cominciavo ad avere un po' paura di questa voce di Dante che mi usciva di bocca. Allora ho sollevato lo sguardo per ordinarla: basta! E ho colto Uncinato alla fine dei suoi sforzi rivolti a spongermi col portapenna. Poi — visto che non ci riusciva — ecco che ora, disperata, cercava di volgere il portapenna contro di sé per spongersi. Allora ho gridato: no! Quindi con più calma ho spiegato: «Dante si spegne così». E ho chiuso l'Inferno con un colpo secco.